

## ANTONELLO DA MESSINA



*[...] come colore supera molte opere dello stesso Bellini (da una lettera di Cavalcaselle a Joseph Archer Crow).*

La mostra, aperta dal 21 febbraio al 2 giugno 2019 a Palazzo Reale di Milano – frutto della collaborazione fra la Regione Siciliana e il Comune di Milano-Cultura con la produzione di Palazzo Reale e MondoMostre Skira, curata da Giovanni Carlo Federico Villa - è da considerarsi come uno degli eventi culturali più rilevanti, all'interno del panorama nazionale e internazionale, per l'anno 2019. Un'occasione unica e speciale per entrare nel mondo di un artista eccelso e inconfondibile, considerato il più grande ritrattista del Quattrocento, autore di una traccia indelebile nella storia della pittura italiana.

Una mostra che ha una guida d'eccezione: Giovan Battista Cavalcaselle. E' il grande storico dell'arte, attraverso i suoi taccuini e disegni, a condurre il visitatore alla scoperta di Antonello da Messina. Così che ciascuno possa, passo passo, comprendere appieno i meriti di questa eccezionale figura, uno dei padri della storia dell'arte occidentale, e insieme a lui capire come Antonello, da mito, è divenuto realtà.

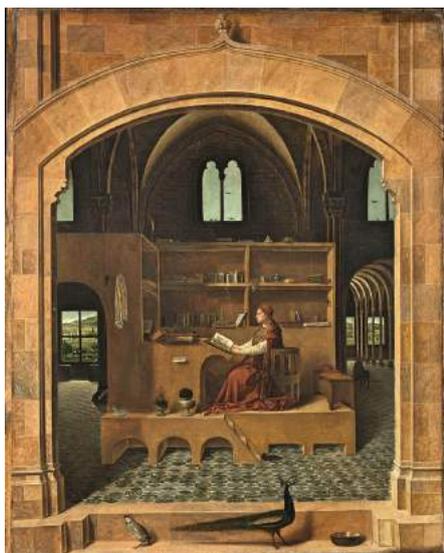
Grazie alla straordinaria collaborazione attivata negli anni con la Biblioteca Marciana di Venezia sono dunque presentati in mostra 19 meravigliosi disegni di cui 7 taccuini e 12 fogli, dei quali alcuni su doppia pagina, di Giovan Battista Cavalcaselle con la sua amorevole ricostruzione del primo catalogo di Antonello.

## ANTONELLO DA MESSINA LA MOSTRA IN 5 CAPOLAVORI

### 1. *San Girolamo nello studio*

**1475 circa olio su tavola di tiglio, 45,7x36,2 cm London, The National Gallery, inv. 1418**

Opera capitale ed esemplare di Antonello da Messina: perfetta per condizioni di conservazione, ricordata nelle collezioni Pasqualini da Michiel nel 1529, probabilmente già nel XVII secolo nella collezione Colonna a Roma, giunge in Inghilterra dove è rintracciabile nella collezione di Sir Thomas Baring a Stratton. Dal Settecento era attribuito ad Albrecht Dürer e sarà Cavalcaselle a restituirne la paternità con certezza. Poi, dopo alcuni ulteriori passaggi, sarà acquistata dalla National Gallery nel 1894 e definitivamente riconosciuta come un “capolavoro” nel senso proprio del termine, campione dell’abilità pittorica di Antonello da Messina, che la propose come tale al pubblico dei conoscitori veneziani.



Per le componenti architettoniche e prospettive del vasto ambiente in cui è collocato l’efficiente struttura dello studiolo umanistico, per il paesaggio, la serie di oggetti minuziosamente e simbolicamente scelti e disposti, per le nature morte e l’autenticità fisionomica del santo intento alla lettura, ma soprattutto per gli effetti di luce e di prospettiva, la tavola è stata studiata e apprezzata da ogni studioso e resta l’imprescindibile riconoscimento dei caratteri pittorici del maestro siciliano.

### 2. *Ecce Homo*

**1475 olio su tavola (rovere?), 48,5x38 cm (la parte dipinta 43x32,4 cm) Piacenza, Collegio Alberoni Firmato e datato sul cartellino sul parapetto: “.1.4.7.V/ Antonellus messaneus me/ pinxit”**

Nel 1735 il cardinale Giulio Alberoni redasse l’inventario dei beni che erano nel suo palazzo: al numero 260 compare questo *Ecce Homo*. Incerte le vicende precedenti, mentre dalla morte del cardinale la tavola è rimasta nel collegio piacentino da lui fondato. Varie e complicate le vicende relative agli interventi sul dipinto che aveva una cornicetta originale, ma risultava leggermente imbarcato. La tavoletta fu così privata della cornice e

parchettata nel 1903 asportando anche le vecchie vernici. Ma il risultato, bloccando il supporto, dette origine a fessurazioni e cretture che portarono a un restauro diretto da Mauro Pelliccioli sotto la direzione di Cesare Brandi, terminato nel 1942. Con l'Istituto Centrale del Restauro che interverrà nuovamente nel 1962 e dieci anni dopo.

Qualche controversia ha generato la lettura della data nel cartellino sul parapetto: letta da alcuni come "1473", l'ultima cifra potrebbe essere un "V" in romano, in una pratica di mescolanza fra numeri arabi e romani al tempo accettata. Dunque 1475.

In ogni caso, l'evidenza della raggiunta capacità di utilizzo di tutti gli elementi prospettici e stereometrici, a cominciare dalle ombre della corda sul petto e sulla clavicola, l'intensità delle lacrime e la cura nella definizione dei capelli e la loro distinzione rispetto alla barba ne fanno una tappa quanto mai esemplare del tema su cui Antonello ha lavorato per molti anni.



### 3. *Ritratto d'uomo (Michele Vianello?)*

**1475 circa tempera e olio su tavola, 31 x 25,2 cm Roma, Galleria Borghese, inv. 396**

La tavola appare nell'inventario della Galleria Borghese del 1790, attribuita a Giovanni Bellini. Fu Otto Mündler, nelle sue note al *Cicerone* di Burckhardt (1869, III, p. 831), a certificarla quale capolavoro di Antonello, ipotizzando un autoritratto poiché l'effigiato guarda lo spettatore, applicando una convenzione che varrà soltanto secoli dopo. Crowe e Cavalcaselle (1871, p. 89), altrettanto, e autonomamente, convinti dell'autografia, lo identificano con il *Ritratto di Michele Vianello*, ricordato da Marcantonio Michiel in casa di Antonio Pasqualini, a Venezia. Dunque il corrispondente e agente per conto di Isabella d'Este a Venezia: un personaggio ben conosciuto dai pittori, intenditore e fine collezionista di suo. Michiel fissa i caratteri del dipinto, massimamente l'autenticità e vivezza del ritratto che certifica essere stato dipinto nell'anno a Venezia, appartenente al medesimo proprietario del *San Girolamo nello studio*. Le misure, le vesti alla veneziana, la stessa autenticità fisionomica di un solido mercante veneziano fanno pensare proprio al personaggio inventariato da Michiel.

La tavola, pur attraversata da alcune fenditure orizzontali e lievemente imbarcata, è in discrete condizioni di conservazione. Un intervento di consolidamento del colore fu

effettuato nel 1953 all'Istituto centrale del Restauro. Il riferimento ad Antonello è stato accolto, non sempre concordando con il nome di Vianello, impossibile da fondare in assenza di altre testimonianze iconografiche sul collezionista che morì nel 1506.

I suoi beni furono in parte acquisiti da Isabella d'Este Gonzaga che volle destinare una "bela testa del missinese" al fratello cardinale Ippolito d'Este.



Ma il ritratto era rimasto a Venezia dal Pasqualini: resta quindi ben difficile ricostruire i viaggi della tavola, accostabile ai ritratti della metà degli anni Settanta per il colore e la stesura dell'incarnato, così come per le leggerissime striature per definire la pelle delle labbra; il realismo nelle rughe sul collo, e nelle borse sotto gli occhi, sembra essere gradito da un effigiato sufficientemente ironico e sodale con il suo ritrattista.

Antonello, ancora una volta, non migliora i caratteri fisiognomici del protagonista, cercando di unire al massimo del realismo la partecipazione empatica dello spettatore.

#### **4. *Annunciata***

**1475-1476 tempera e olio su tavola, 45 x 34,5 cm Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, inv. 47**

Quella che oggi è un'autentica icona, un'immagine visivamente imprescindibile, ci appare in discrete condizioni di conservazione, risultato di continua cura. Si era certamente conservata bene fino a un malaugurato, radicale intervento ottocentesco che rimosse molte finiture di superficie, togliendo così una parte delle ombre che modellavano la mano, e in parte anche il viso.

La tavola fu acquistata a metà Ottocento da monsignor Vincenzo Di Giovanni presso la nobile famiglia Colluzio, ove era riferita ad Albrecht Dürer, come segnalato da un vecchio cartellino sul retro. Monsignor Di Marzo, che la vide, la mise subito in relazione ad una simile, vista a Venezia nelle Gallerie dell'Accademia e che riteneva un originale di Antonello. Poi si convinse, sulla base della scritta, "Antonellus Messanius Pinsit" l'*Annunciata* alle Gallerie essere una copia antica, di poco posteriore all'originale. Certo la tavola ora a Palermo dovette forse essere presente a Venezia, stante la copia compiuta dal nipote Antonello de Saliba

Un intervento di consolidamento si rese necessario per la mostra romana del 1942, eseguito presso l'Istituto Centrale del Restauro. Occorreva anche intervenire contro i tarli e togliere alcune ridipinture, nonché ovviare alle spuliture delle ombre per ripristinare una migliore percezione dei volumi.

L'abilità del pittore è anzitutto nella creazione di una forma in lieve rotazione rispetto alla perfetta frontalità, con la mano che fende lo spazio in avanti: tema che si trova anche nel *Cristo benedicente* di Londra.

La tavola è nata così come oggi si vede, ed è orientata ad un apprezzamento privato per un fedele della scena sacra, giacché lo sguardo e il gesto della Vergine sono rivolti alla presenza misteriosa, al soprannaturale che si è manifestato.

Ma questa intensa possibilità di devozione è riassunta e sublimata nell'assoluta perfezione visiva, di carattere semplice e intimo, lineare e riassuntivo: un prototipo di perfezione. Uno dei più alti capolavori del Quattrocento italiano ritorna in lineare semplicità all'origine stessa dell'icona sacra: ieratica, presente e distante, perfettamente inscritta nell'ordine geometrico, ma integra e viva. Concorrendo così alla creazione di una delle massime espressioni dell'arte del dipingere, di cui ogni spettatore si sente partecipe.



**5. Ritratto d'uomo (anche detto *Ritratto Trivulzio*) 1476 olio su tavola di pioppo, 37,4x29,5 cm Torino, Museo Civico d'Arte Antica, inv. 437/D, già 353 Firmato e datato in basso al centro, sul cartellino sul parapetto: "1476/ Antonellus messaneus/ pinxit"**

Cavalcaselle nel 1857 lo registrò nella collezione del marchese milanese Giorgio Teodoro Trivulzio. Era giunto cinque anni prima come dote di Marianna Rinuccini, sposa del marchese. Nel 1935, su indicazione di Vittorio Viale e con la mediazione dell'antiquario Pietro Accorsi, la Città di Torino acquisì l'intera collezione Trivulzio. Fu Benito Mussolini ad annullare l'accordo: Milano indennizzò Torino con questo ritratto e il codice delle *Très Belles Heures de Notre-Dame*.

Esposto al Museo d'Arte Antica, era inserito in una cornice a battuta il cui limite garantisce

il ritratto non aver subito tagli. Il sottile strato ligneo, mediamente di appena cinque millimetri, provocò nel 2003 un'improvvisa variazione della curvatura della tavola, con immediato intervento di conservazione e ulteriore pulitura.



È questo un altro ritratto di singolare, potente e assolutamente individualizzata perspicacia fisionomica, variamente declinata dai diversi studiosi – e nelle diverse stagioni storiche! – con varianti che vanno dall'“eccellente uomo d'affari” (Giovanni Morelli) al “furbo milanese non privo di una certa bonarietà” (Lionello Venturi) al “traumatizzante ritratto di mafioso” (Vittorio Sgarbi). In ogni caso un ritratto indimenticabile, un riassunto dell'uomo del Quattrocento italiano.

## ANTONELLO DA MESSINA IL CATALOGO DELLA MOSTRA

Skira pubblica il catalogo della mostra con tutte le immagini delle opere esistenti e riconosciute di Antonello da Messina; una *Sezione storico artistica* con i saggi di Giovanni Carlo Federico Villa, Renzo Villa, Gioacchino Barbera e i testi di Roberto Alajmo, Nicola Gardini, Jumba Lahiri, Giorgio Montefoschi, Elisabetta Rasy e Vittorio Sgarbi. Concludono il volume gli *Apparati* con Biografia e Bibliografia Ragionata.

Una monografia completa su Antonello da Messina, uno degli artisti più importanti della storia dell'arte occidentale.

Il catalogo è disponibile anche online - <http://www.skira.net/books/antonello-da-messina>

---

ANTONELLO DA MESSINA  
MILANO, PALAZZO REALE  
21 FEBBRAIO – 2 GIUGNO 2019

<http://www.mostraantonello.it>

Questa mini guida è stata realizzata in collaborazione con

